

VIGILIA DI SCUOLA

■ FIRENZE. «Fu un errore, non c'è dubbio. Negli anni 60, quando si pensò la riforma, il latino rappresentava una materia discriminatoria tra la scuola media e l'avvicinamento professionale ed era insegnato esclusivamente su base grammaticale. Ma abolire l'approccio al mondo classico in quel grado di scuola fu comunque un errore. Dobbiamo ripristinarlo».

Signor ministro, questa convinzione e questo programma non contrastano con le sue recenti dichiarazioni sul liceo classico «corrotto»?

Niente affatto. Sono convinto che nella scuola molto vada cambiato, non tanto con una riforma miracolistica ma con molte riforme della vita scolastica e universitaria, ma sono anche certo, e non da ora, che c'è poca cultura umanistica nel nostro paese. Quella cultura che serve a tutti, qualsiasi professione o lavoro decidiamo di intraprendere. Nello stesso tempo chi sceglie un percorso di studi classici non può più permettersi di ignorare, ad esempio, le lingue moderne, la storia contemporanea, i fondamenti della linguistica e della cultura scientifica moderna. Il liceo classico ha lasciato in molti di noi un segno di eccessiva astrattezza, di lontananza dal concreto.

C'è chi teme che la sua presa di posizione prelude a una sterzata «tecnocratica» nei programmi. È così?

Non lo permetterei mai. E comunque non è con il sospetto o con la paralisi che si evita questo rischio. In realtà non penso affatto a un percorso di studi che sia precocemente professionalizzante e nemmeno ad una scuola come quella statunitense in cui sia prevalente l'elemento della specializzazione. Voglio salvare la tradizione europea: gli insegnanti devono insegnare e gli studenti devono imparare. Ma nella nostra scuola c'è veramente troppo poco senso di conoscenza della società, del mondo reale in cui si vive. La scuola è ancora chiusa, isolata, laboratorio che si vorrebbe incontaminato, senza rapporto con il mondo del lavoro e della produzione. Certo che Ulisse e la storia greca sono fondamentali, così come sono profondamente utili per la matematica o la fisica teorica. Ma una contaminazione deve essere fatta.

I freni, le resistenze al nuovo non riguardano solo le materie e i programmi ma anche i meccanismi gestionali.

Conosco bene i timori, gli ostacoli burocratici, gli ideologismi che giustificano il conservatorismo. Ma noi dobbiamo cambiare, dobbiamo avventurarci in alto mare, rinnovare l'ordinamento, usare l'autonomia scolastica come lo strumento organizzativo del nuovo. Voglio dare alla scuola la possibilità di allungare



Andrea Cerasa

Berlinguer: «Il latino tornerà alle medie»

«Ma bisogna soprattutto aprirsi al nuovo»

L'insegnamento del latino tornerà, anche se in forme rinnovate rispetto al passato, nella scuola media inferiore. Lo annuncia il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer: «Abolirlo nel 1961 fu un errore, la cultura umanistica è importante per tutti. Ma è importante anche che la scuola si apra al nuovo, alla cultura scientifica moderna e al mondo del lavoro e della produzione». Ai genitori: «Non chiedete scuole facili, sono una fregatura».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

la sua giornata di lavoro con attività integrative, di aprirsi alla società, di stabilire rapporti con gli enti locali, le associazioni, le imprese. Autonomia è creatività e cambio di mentalità.

Pensa a qualcosa di nuovo anche per l'Università?

La patologia del numero degli iscritti sproporzionato a quello dei laureati deve essere curata. Così come deve essere curata l'elefantiasi di alcuni atenei. Penso in primo luogo al frazionamento della Sapienza, almeno in cinque o sei università. La Francia ha avuto il corag-

gio di farlo con la Sorbona.

Mancano pochi giorni all'inizio dell'anno scolastico. Da anni l'avvio è segnato dalla protesta studentesca, dalle occupazioni. Come risponderà nel caso che queste manifestazioni si ripetano anche quest'anno?

Ho contatti quotidiani con le organizzazioni degli studenti, e mi sembra di capire che la proposta dell'autonomia non venga più respinta come in passato. Ognuno la vede dal suo punto di vista, ma un rifiuto non c'è più. Mi auguro che gli studenti possano impegnare gran par-

te del loro tempo e della loro intelligenza per discutere concretamente del rinnovamento della scuola, delle mie proposte, magari contestandole, criticandole, presentandone di alternative, ma concretamente. Apriremo la scuola perché questo possa avvenire democraticamente dentro gli istituti, chiederemo ai presidi la massima disponibilità perché gli studenti possano stare dentro questa grande stagione di rinnovamento. C'è già una bozza di statuto che comprende i loro diritti, c'è la volontà di aprire la scuola a momenti e occasioni di partecipazione e autogestione. La vecchia disciplina basata sulle sanzioni punitive non ha più senso, ha solo alimentato pericoli di insubordinazione e di licenza, la pazzia del sei politico e dei controcorrenti.

In questi anni gli insegnanti non hanno mancato di denunciare insoddisfazione e frustrazione. Come sta rispondendo il corpo insegnante ai suoi appelli, alle sue proposte?

Gli insegnanti hanno vissuto un degrado progressivo, spesso non han-

no gradito riforme, contratti, progetti educativi. Oggi hanno l'occasione di partecipare davvero al cambiamento, abbandonando scetticismo e fatalismo. Anche per loro le cose cominciano a cambiare. Ad esempio a partire dal prossimo anno gli organici saranno triennali, con nomine che verranno fissate entro il 12 maggio prossimo. Cambieranno anche gli organi collegiali, che adesso sono praticamente morti.

Milioni di famiglie si stanno preparando al rientro a scuola dei ragazzi. C'è molta attesa, ci sono molte richieste e molte rivendicazioni. Si va dalle preoccupazioni per il caro libri alle posizioni che entrano nel merito dei programmi e della struttura scolastica. Lei si sente di dare a tutti loro un consiglio?

Per i libri ho già inviato una circolare che autorizza i docenti a revocare le scelte in presenza di aumenti successivi alle adozioni. Quanto al resto dico a tutti: non chiedeteci una scuola facile. Sarebbe una fregatura per i vostri figli.

L'autogestione è finita: istituti aperti tutto il giorno

Una delle novità più attese riguarda l'orario scolastico. La direttiva n. 133 (3, aprile, '96) ha invitato le scuole a definire, anche in relazione all'età degli alunni, le modalità di apertura della scuola al di fuori dell'orario scolastico. Insomma le scuole aperte al pomeriggio. Uno spazio che consentirà di evitare il ripetersi del rito annuale di occupazioni e autogestioni. Con l'inizio dell'anno scolastico si comincerà a darle attuazione. Ma prima c'è bisogno di un regolamento che il ministro Berlinguer dovrà varare entro il mese di settembre.

I soldi di questa volta ci sono. Il Parlamento con una norma inserita nella manovra ha previsto 40 miliardi da spendere nel '96. A questi si potranno aggiungere anche i 40 miliardi per l'educazione alla salute che verranno distribuiti in settembre. Nella direttiva si dice, inoltre, che alle varie iniziative che verranno promosse si potrà far fronte anche con i contributi di funzionamento qualora ci sia disponibilità economica. Ci sono poi i finanziamenti dei Comuni ed eventuali contributi volontari dei genitori o di soggetti esterni. Se questi ultimi provengono da soggetti privati, sempre nella direttiva è previsto il parere vincolante degli studenti: un problema, come si sa, molto sentito dallacomponente studentesca. Il problema sarà rappresentato dalla capacità di presentare i progetti. Soggetti esterni quali l'Agis scuola (Agenzia per lo spettacolo), l'Ente Teatro italiano, l'Anica per il cinema potranno aiutare i ragazzi. Le iniziative saranno gestite dagli studenti stessi o da loro associazioni o ancora da un comitato studentesco cui la scuola affida la gestione e che dovrà essere diretto da uno studente maggiorenne. Il progetto dovrà prevedere fra l'altro il relativo finanziamento comprendente anche le spese di pulizia, per il pagamento dello straordinario ai bidelli e agli insegnanti come previsto da contratto, allo stesso modo in cui dovrà prevedere il compenso per esperti esterni o per un eventuale strumentazione di cui la scuola non dispone.

□ L.D.M.

Modificati i corsi di recupero per gli studenti

Ancora novità sui corsi di recupero. Il punto sulla situazione lo fa una circolare del 9 agosto. Si fa affidamento sulla autonomia delle scuole in ordine alle scelte da fare per il recupero dei ragazzi che presentano delle lacune. Unica indicazione è che l'attività di sostegno deve iniziare con l'avvio dell'anno scolastico. Segue una ricognizione sulle più interessanti iniziative realizzate dalle diverse scuole, allo scopo di informare affinché le varie istituzioni scolastiche possano scegliere liberamente. Il 1996-'97 sarà l'ultimo anno di monitoraggio. La legge che tradotto il decreto dell'ex ministro Francesco D'Onofrio prevede alla fine del terzo anno dalla mini-riforma una relazione al Parlamento. Sarà quello il momento in cui verranno tratte le conseguenze su un provvedimento introdotto a bocce ferme nella scuola secondaria superiore. Dopo l'iniziale soddisfazione il decreto è stato duramente criticato da tutti. Il problema è cosa fare dal momento che nessuno propone di tornare agli esami a settembre. Esiste una sola proposta in tal senso, ed è stata presentata dal Ccd, il partito del ministro che ha voluto la miniriforma. L'attuale inquilino di viale Trastevere sembra privilegiare la strada dell'autonomia per dare soluzione al problema. Nel frattempo - ecco la novità - si avvia una forma di sperimentazione attraverso l'introduzione di un sistema di debiti e crediti formativi. Non è una invenzione italiana, si sta facendo strada da alcuni anni in vari paesi europei. Uno studente completa l'anno scolastico e passa alla classe successiva anche se presenta delle lacune in alcune materie (non più di due). In tal caso ha accesso un debito nei confronti della scuola che si porta dietro nel corso dell'anno scolastico, può recuperarlo frequentando dei corsi supplementari di quattro mesi, alla fine dei quali c'è un esame, se lo supera il debito viene considerato pagato, se non lo supera paga tutto e ripete l'anno. Si può immaginare anche il caso di un ragazzo che presenti delle eccellenze in alcune materie. Che fare: tenerlo fermo o consentire anche a lui di frequentare dei corsi supplementari? Un simile sistema comporta una scuola organizzata per moduli e non più per sbarramento di classi e potrà dispiegarsi solo con l'autonomia delle scuole. Intanto si può cominciare a sperimentarlo per il recupero.

□ L.D.M.

LE NOVITÀ

Istruzione, è finita la politica dei «tagli»

Dall'autonomia al tempo prolungato: la «rivoluzione» ha bisogno di soldi

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Le iniziative e le riforme messe in cantiere dal ministro dell'Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, richiedono un serio investimento sull'istruzione. Tutti i «sì» che si è conquistato al documento su formazione e ricerca del governo, sottoscritto da ben 32 organizzazioni, hanno visto una sola riserva espressa dalle parti sociali. D'accordo sugli obiettivi e sulle riforme: l'elevamento dell'obbligo, interventi sul diritto allo studio universitario, forte connessione tra formazione e istruzione, potenziamento della ricerca. Ma, hanno detto le parti sociali, non si possono fare le nozze con i fichi secchi. E il ministro ha replicato: «Quali sono le nozze? Per Berlinguer sono le riforme e le dotazioni, in termini di strutture e di strumentazione didattica, delle scuole cui bisogna finalizzare gli investimenti per l'istruzione».

Bilancio povero

Come il suo predecessore Lombardi, anche Berlinguer ha messo l'accento sulla caratteristica principale del bilancio della Pubblica Istruzione: la sua povertà perché il 97,2 per cento è assorbito da spese per il personale e solo il 2,8 per cento

1.200 miliardi di cui l'80 per cento doveva essere reinvestito nella scuola. Ma ci sono state grosse difficoltà a realizzarlo e l'obiettivo non è stato raggiunto integralmente, per cui anche le somme promesse in restituzione all'ex ministro, saranno in quota parte, corrispondenti alla somma effettivamente risparmiata.

Certezze per il personale

Nelle precedenti Finanziarie non è mai mancata alla voce tagli quella per le supplenze. Un taglio regolarmente smentito in consuntivo, per cui negli assestamenti di bilancio si è dovuto sempre rimpinguare l'insufficiente stanziamento iniziale. Di qui i ritardi di mesi nel pagamento del personale supplente, con conseguenti disagi di chi è già costretto a vivere con pochissimo. E non sono pochi, secondo stime ministeriali, si aggirano intorno ai 200mila i docenti che la scuola utilizza e licenza per supplenze brevi. Tre sono le categorie: i supplenti annuali, i supplenti sino al termine dell'attività didattica, le supplenze brevi. Per le prime due si annuncia una novità a partire da settembre: gli stipendi non saranno più pagati mediante ordini di accreditamento del provveditore agli studi, ma mediante partite di spesa fissa

delle direzioni provinciali del Tesoro. Per costoro, circa 40mila, non ci saranno più ritardi. I maggiori ritardi nei pagamenti si verificano, però, per il terzo gruppo: i docenti usa getta, quelli che non hanno neppure il diritto a chiamarsi precari. Ogni anno si porta dietro la coda dell'anno precedente. Quest'anno si sono dovuti pagare 300 miliardi di supplenze che riguardavano il '95. Anche per il bilancio '96 c'è un problema di assestamento, sono stati chiesti 250 miliardi e bisognerà aspettare novembre per l'approvazione. Si spera che il governo dell'Ulivo non ripeta l'esperienza dei finti tagli in preventivo, sistematicamente smentiti in consuntivo. A questo scopo Berlinguer ha chiesto per il 1997 300 miliardi in più rispetto ai 700 miliardi già previsti nello schema del bilancio dello Stato.

La somma di 1050 miliardi corrisponde a quanto mediamente si spende davvero nel settore. Tale cifra verrà ripartita tra tutte le scuole e ognuna avrà un budget per pagare le supplenze, ed entro il quale dovrà contenere la spesa. Un'operazione finalizzata a dare autonomia alle scuole. A questa, il ministro vorrebbe affiancarne un'altra che prevede l'unificazione delle spese per sup-

plenze brevi con il capitolo delle spese di funzionamento. In tal modo ogni scuola avrà ad inizio d'anno a disposizione la somma complessiva: se risparmia da una parte spende dall'altra. È la stessa logica che è stata seguita con l'autonomia delle università che hanno finanziamenti unitari e spendono secondo le necessità. L'operazione budgettizzazione dipenderà dal collegamento alla Finanziaria: se conterà o meno questa norma e i 300 miliardi in più.

Organici triennali

Un'altra misura da concordare con il Tesoro è la determinazione degli organici valida per tre anni. Una misura che comporterebbe stabilità, si saprebbe che per tre anni c'è un organico predeterminato: se la classi aumentano bisogna farcela, se diminuiscono il personale resta ugualmente a disposizione, per iniziative di arricchimento della didattica. Stabilità dell'organico significa stabilità del personale che per tre anni non potrà essere trasferito, dando continuità all'azione educativa. Se sarà dato l'ok, il prossimo sarà un anno più facile, le classi si potranno formare a luglio, non a settembre, e l'attività didattica potrà coincidere davvero con l'apertura delle scuole.



Un docente aiuterà ogni studente a scegliere la facoltà più adatta

Una giornata della scuola è prevista per l'8 settembre allo Stenditoio, presso il ministero dei Beni Culturali. Vi parteciperanno tutti i provveditori agli studi, e in realtà si protrarrà per almeno due giorni, durante i quali saranno dibattuti i temi più importanti sul tappeto. I provveditori agli studi saranno a loro volta invitati a ripetere, nelle loro provincie, giornate d'incontro con presidi e insegnanti sulle stesse tematiche e sulla base dei documenti che verranno distribuiti. Con l'obiettivo di avviare un circuito di informazione, sensibilizzazione e promozione. In questa occasione verrà lanciata un'iniziativa sull'orientamento degli studenti delle secondarie superiori in collaborazione con le università. L'idea è che l'orientamento non può limitarsi all'ultimo anno, quando gli studenti sono impegnati nella preparazione degli esami di maturità, ma è un'attività che dovrà essere avviata con l'inizio del triennio finale. A questo scopo saranno formati dei docenti referenti per ogni scuola. E l'orientamento non dovrà essere un fatto a sé stante separato dalla didattica quotidiana, ma dovrà rispondere al compito di aiutare i ragazzi a valutare se stessi, a capire le proprie intenzioni e i propri interessi in relazione al mondo esterno e all'attività che potranno svolgere in futuro. Uno dei mezzi per combattere la dispersione scolastica e limitare gli errori che sono alla base dei tanti fallimenti universitari.